

così di moda), che tutto possono, che pretendono di possedere la realtà possedendo il numero, l'idea o la razionalizzazione delle cose. O, se vogliamo andare ancora più in là, pretendono di possedere la realtà dominando in maniera assoluta una tecnica che ci supera nel momento stesso in cui la usiamo, venendo così a cadere in quella civiltà che Guardini amava chiamare «la seconda forma di incultura».

Noi, invece, parliamo di una ragione che non è ridotta né si esaurisce nel metodo matematico, scientifico o filosofico. Ogni metodo, infatti, è adeguato al suo proprio ambito di applicazione e al suo oggetto specifico.

Certezza esistenziale

Riguardo alle relazioni personali, l'unico metodo adeguato per arrivare a una vera conoscenza è vivere, e vivere insieme una compagnia vivace che, attraverso molteplici esperienze e segni, permette di arrivare a quella che Giussani chiama «certezza morale» o, ancor meglio, «certezza esistenziale».³ Questo è il solo metodo adeguato, perché la certezza non sta nella testa, ma nell'armonia di tutte le facoltà dell'uomo e possiede tutte le condizioni per essere una certezza al contempo reale e razionale.

A sua volta la fede è, precisamente, un'applicazione particolare del metodo della certezza morale o esistenziale, un caso particolare di fiducia nell'altro, nei segni, negli indizi, nelle convergenze, nella testimonianza di altri. Nonostante ciò, la fede non è contraria alla ragione. Come tutti gli atti tipicamente umani, la fede è ragionevole, cosa che non implica che possa ridursi a un mero raziocinio. È ragionevole – forziamo l'espressione –, ma non raziocinante.

³ L. Giussani, *Il senso religioso*, BUR, Milano 2023, pp. 28-29.